

Protesta dei ferrovieri Vogliono tornare al Sud

Contro i mancati trasferimenti scoperi nei compartimenti del centro-nord - Interrogazione dei senatori comunisti al ministro - Fino a domani niente vagoni letto - Blocco dei voli il 31 ottobre

ROMA — Gli effetti sul traffico ferroviario dello sciopero proclamato dalla commissione intercompartimentale dei ferrovieri per il trasferimento dovrebbero essere assai limitati. Al massimo qualche ritardo o disagio circoscritto al compartimento interessato dall'agitazione, particolarmente quelli di Milano e Torino. Qualche perplessità si può anche avere sull'iniziativa presa dalla commissione. Quel che è certo, però, è che il problema sollevato non solo esiste, ma è di notevole portata, serio e chiama in causa pesanti responsabilità dell'azienda e del ministero dei Trasporti.

Ma procediamo con ordine. Lo sciopero iniziato ieri sera alle 21 si concluderà domani mattina alle 8. Interessata il compartimento di Milano, Torino, Trieste, Venezia, Bologna, Firenze. Per oggi la commissione ha anche organizzato una manifestazione a Roma, un corteo dalla stazione Termini alla sede del ministero dei Trasporti.

L'annosa questione dei trasferimenti investe ormai qualche decina di migliaia di ferrovieri che dal Sud al momento dell'assunzione sono stati destinati per esigenze di servizio ai compartimenti del Centro-nord e che da tempo attendono di poter tornare nelle regioni di origine. Da anni sono costretti a combattere con sistemazioni logistiche (abitazioni, case-albergo, ecc.) inadeguate, precarie. Alle richieste e proposte del sindacato unitario, da parte dei ministri e della azienda si sono opposte promesse, impegni non mantenuti. In una parola, si è sempre rinviata la soluzione del problema.

I senatori comunisti hanno rivolto al ministro dei Trasporti un'interrogazione per conoscere come e in quale tempo le Ferrovie dello Stato intendano varare un piano pluriennale dei trasferimenti, e come intendano provvedere per una sistemazione decorosa e civile dei ferrovieri costretti a rimandare al Nord.

Intanto, ma per il lontano 27 ottobre, la segreteria unitaria della Federazione trasporti della Toscana ha proclamato uno sciopero di 24 ore del comparto di Firenze, a sostegno della piattaforma regionale dei ferrovieri, sulla quale nessuna risposta è giunta dalla controparte, dopo l'incontro dell'11 scorso con la dirigenza dell'azienda.

Dall'altra notte è iniziato lo sciopero del personale dei vagoni letto, di 72 ore, che si protrarrà, quindi, fino a domani notte all'1. I lavoratori, impegnati da moltissimo tempo nella vertenza, chiedono il rinnovo del contratto. Oggi ci sarà, sotto al ministero dei Trasporti, una manifestazione dei lavoratori della compagnia delle carrozze letto, che assicura anche, come è noto, i servizi di ristoro sui treni. Ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha chiesto al collega De Michelis, ministro del Lavoro, di convocare quanto prima le parti per la ripresa delle trattative.

È stato invece rinviato a lunedì 31 ottobre lo sciopero di 24 ore del personale navigante del trasporto aereo, agitazione indetta dal sindacato unitario CGIL-CISL-UIL. Il rinvio è stato deciso dopo un incontro al ministero delle Finanze, sulla revisione delle aliquote d'imposte sulle trasferte, cioè sui rimborsi per il servizio fuori sede o all'estero. Un nuovo incontro si terrà il 24.

Per quanto riguarda la vertenza del personale di macchina, interessante di un sciopero di 24 ore del comparto di Roma, si è già giunti a primi positivi risultati, con la revisione da parte dell'azienda dei turni di lavoro. Di conseguenza la federazione trasporti CGIL-CISL-UIL del Lazio ha revocato lo stato di agitazione per quanto riguarda il comparto di Roma.

Banche d'affari un'occasione per trovare capitali

Dibattito a Milano - Nuovi istituti o quelli ordinari avranno loro «merchant bank»?

MILANO — «La funzione delle banche d'affari è quella di aiutare le società a collocare presso il pubblico e la Borsa i propri titoli. Non è tuttavia opportuno che le merchant bank detengano titoli per conto proprio». In questo modo Ercole Ceccatelli ha individuato il campo d'azione e gli obiettivi delle banche d'affari nel corso del convegno promosso dalla «Price Waterhouse» e dal gruppo giovani imprenditori della Confindustria. Alla presenza di un pubblico vasto di banche, dirigenti di imprese pubbliche e private (tra gli altri erano presenti Romeo Dalla Chiesa, presidente del Banco di Roma, Alberto Boyer, presidente del Credito Italiano, Aldo Bassetti, Mario D'Urso (della Lehman Brothers di New York), Alberto Giussani (della Price Waterhouse), Carlo Patrucco (presidente dei giovani imprenditori), Ercole Ceccatelli e Alfredo Solustri (direttore generale della Confindustria) hanno illustrato le caratteristiche, i servizi e gli scopi delle merchant bank, con particolare attenzione alle possibilità operative di una loro adattabilità sul mercato italiano, quali nuovi e proficui strumenti finanziari per il sistema delle imprese italiane.

Ceccatelli ha spiegato che ci troviamo dinanzi a un'occasione irripetibile (per la legge sui fondi di investimento) per «agevolare la possibilità di collocare nei fondi titoli di aziende che abbiano prospettive di reddito accettabili», traducendo in pratica le indicazioni avanzate dal governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi sull'opportunità di sviluppare la «merchant bank» in Italia. Le ragioni di questo interesse per strumenti operativi nei paesi anglosassoni e in altri paesi capitalisti avanzati, deriva per l'Italia sia dalla asfittività del mercato finanziario che dalle esigenze delle imprese di trovare capitali adeguati ai loro impegni e con costi del denaro possibilmente più bassi di quanto non siano oggi. Tra i vari relatori, peraltro, non è sembrato di poter cogliere una unità di intenti, dato che Ceccatelli pareva insistere sulla esigenza di impegnare le attuali banche nelle operazioni proprie delle merchant bank, mentre Solustri e altri preferivano sottolineare l'opportunità che gli istituti di credito «svolgano meglio i loro compiti primari (erogazione del credito e attività cosiddette «parabancarie», come accettazioni, leasing ecc.), lasciando ad altri operatori (come l'Euromobiliare per esempio, ed altre strutture simili) il compito di agire come «merchant bank». Solustri ha insistito sull'arretratezza del mercato dei capitali italiani, «spazzato dai titoli pubblici». In Italia infatti il mercato dei capitali è da una parte carente (200 titoli quotati contro i 3500 di Londra) e dall'altra sottoposto a pressioni speculative.

Le merchant bank potrebbero persuadere gli imprenditori ad allargare la base azionaria delle loro aziende e ad accedere alla quotazione in Borsa. Che ne pensano gli imprenditori? Patrucco ha mostrato qualche freddezza, per la consapevolezza che esiste il rischio che il sistema bancario italiano non sia preparato. Il presidente dei giovani industriali teme inoltre che le merchant bank possano trasformarsi in una variante di tipo assistenziale, cui rivolgersi in condizioni disperate. Solustri ha indicato cinque proposte della Confindustria per affrontare i problemi finanziari delle imprese: perquisizione fiscale dei redditi da capitale; semplificazione delle procedure di emissione dei titoli; incentivi per stimolare l'offerta e la domanda di azioni; riordino della disciplina della Borsa; incentivi alla istituzione di intermediari finanziari specializzati nell'assunzione di partecipazioni. Tutti i relatori hanno insistito sulla tesi degli sgravi fiscali sugli utili derivanti dall'intermediazione e dal collocamento dei titoli delle imprese.

Antonio Mereu

EMIGRAZIONE

Una proposta di grande significato morale, oltre che per il suo valore di giustizia e equità sociale, è stata avanzata dal Gruppo comunista nella battaglia in corso al Parlamento sulla manovra economica avviata dal governo. I decreti presentati in materia di previdenza, pensioni di invalidità e sanità.

Prima di entrare nel merito delle proposte del governo — di cui trattiamo da giorni in altra parte del giornale — vogliamo, ora, mettere in evidenza che il Gruppo comunista ha presentato un emendamento ai decreti per chiedere l'esenzione a favore dei lavoratori emigrati. «Dalle presenti norme», dice il testo della proposta del PCI — sono esclusi i cittadini italiani residenti all'estero che risultino essere lavoratori dipendenti o pensionati.

All'atto della stampa di questa notizia, i lavoratori emigrati non hanno mancato di esprimere per dire quale sia l'accoglienza che, nella maggioranza e nel governo, sarà fatta alla proposta avanzata con l'emendamento proposto dai comunisti. Ci pare, tuttavia, di dover attendere con un po' di pazienza la pronuncia del governo, in quanto ci sembra che la proposta del PCI sia la più naturale, per la difficile condizione dei lavoratori emigrati e, in particolare, per i pensionati che lavorano all'estero. Sarebbe davvero un'incredibile beffa se venisse loro caricato l'onere di un ulteriore «pedaggio» dopo le tante ingiustizie cui debbono fare fronte per l'abbandono nel quale li ha lasciati per tanti anni il governo del nostro Paese.

Inoltre, dopo le parole spese dal presidente del Consiglio, on. Craxi, all'atto dell'insediamento del suo governo, per affermare l'esigenza di un corretto rapporto del Paese con le nostre comunità nazionali all'

Precisa proposta presentata dal PCI

Chiesta per gli emigrati l'esenzione dal grave decreto sulla previdenza

estero, sul terreno della democrazia e della giustizia, ci sembra che il meno che ci si possa attendere sia l'approvazione da parte del Parlamento della proposta che i comunisti hanno avanzato a tutela degli interessi dei cittadini italiani all'estero. Una tutela che non va intesa come una difesa corporativa di categoria a danno di altri lavoratori, bensì come l'esigenza di evitare che si aggravi una nuova ingiustizia nei confronti dei lavoratori emigrati già sofferenti (ricordiamo, ancora una volta, i

pensionati). D'altra parte, se non fosse approvata la proposta avanzata dai comunisti alla Camera, si aprirebbe il varco ad una ulteriore confusione delle norme in situazioni (quali quelle dei cittadini italiani residenti all'estero) in cui è praticamente impossibile determinare con sufficiente certezza l'effettivo reddito, con il rischio di creare ingiustizie ancora maggiori e speranzose fra gli stessi lavoratori emigrati.

PAOLO CORRENTI

Belgio, un comunista italiano nell'esecutivo nazionale FGTB

Facendo seguito alle decisioni del suo ultimo congresso il sindacato FGTB ha chiamato a far parte del proprio esecutivo nazionale un lavoratore straniero con l'incarico di occuparsi in modo particolare dei problemi degli emigrati in Belgio. La scelta è caduta sul compagno Sergio Angelini, protagonista della federazione del PCI in Belgio, risultato di gran lunga il primo degli eletti nelle recenti elezioni della delegazione sindacale della Acciaieria «G. Boel» di La Louvière.

Angelini all'importante incarico è stato ribadito anche dal congresso regionale del metal-lurgico della regione del «Centre» che sabato 1° ottobre a Jelmont lo ha eletto a far parte dell'esecutivo regionale del sindacato di categoria CMB-FGTB.

Il compagno Sergio Angelini, protagonista attivo delle lotte sindacali della classe operaia in Belgio insieme a tantissimi altri lavoratori e comunisti italiani, vanno le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro della federazione del PCI in Belgio.

L'elezione del compagno

Il contrasto politico blocca la legge dei Comitati consolari

La legge di riforma del mondo dell'emigrazione, contrasto che, diversamente, rischierebbe di bloccare, ancora una volta, la realizzazione di una proposta di legge indispensabile per la crescita delle nostre istituzioni delegate all'estero al rapporto con il vasto mondo dell'emigrazione.

obblazioni oggettive che vengono mosse da una parte dell'amministrazione dello Stato, obiezioni che hanno pesato non poco sull'atteggiamento tenuto al Senato dai parlamentari della DC e anche del PSI.

«Da quella parte — si legge nella relazione — vi è il timore, anche giustificato, che l'innovazione dei Comitati consolari elettivi, possa, se non stravolgere, essere interpretata come una caduta dei poteri e del prestigio che sono dovuti alle rappresentanze ufficiali del nostro Paese all'estero».

«Per questa ragione — prosegue il documento che accompagna la proposta del PCI — i presentatori si augurano che il governo svolga la necessaria opera di sensibilizzazione e la indispensabile iniziativa democratica presso i governi degli altri Paesi, affinché accolgano l'istituzione dei Comitati consolari nel suo vero spirito, cioè quello di una più ampia, non sostituibile, collaborazione alla soluzione dei molteplici problemi che, negli anni 80, si presentano alle comunità dei connazionali emigrati in ogni parte del mondo».

«Dipenderà da tale azione e convinzione del governo — dice la relazione —, se nell'amministrazione dello Stato e presso le autorità degli altri Paesi si giungerà alla piena consapevolezza del fatto che, così come è oggi, la struttura dei servizi preposti alla tutela dei diritti e all'assistenza dei nostri connazionali all'estero, provata la parità e mette in crisi le funzioni, il prestigio e i poteri dello Stato». (g. g.)

«L'ulteriore novità della proposta comunista, consiste nel fatto che non si nascondono le

Montevideo: pasticciaccio fra P2, Casa d'Italia e fondi per il consolato

Uruguay: 32.000 emigrati italiani in questo Paese latino-americano (350.000 gli originari o oriundi dai tempi di Cristoforo Colombo ai giorni nostri), 50 milioni di lire provenienti ogni anno dal nostro Paese per gestire l'assistenza ai bisognosi. Anzitutto potrebbe avere un risvolto positivo. 50 milioni di lire, anche se trasferiti e cambiati in un Paese latino-americano come appunto è l'Uruguay, dove la svalutazione corre alla velocità di un jet, è sempre cosa di poco conto. Se sono poi ripartiti tra 30.000 emigrati con passaporto italiano e altri 320.000 oriundi, bisognerebbe concludere che gli indigeni e i bisognosi sono davvero pochi.

«L'altro esponente della P2 Umberto Ortolani. Del «gruppo di amici» che dirigono l'AUDA fanno inoltre parte un ex fedelato fascista in Eritrea ed un cosiddetto «esperto in problemi assistenziali» il cui nome è stato legato a vicende amministrative e contabili non troppo regolari di un altro ente privato.

Ora che si sono ritirati i «benemeriti» gli amici di Montevideo si limitano a gestire appunto i 50 milioni del fondo consolare anche se ambiscono ad entrare in possesso della Casa degli italiani situata sempre nella capitale uruguayana (il cui immobile è stato acquistato dal nostro governo) ma, anche in questo caso, per una serie di circostanze gli «amici» non sono gli attuali amministratori.

In proposito il delegato della PILEF in Uruguay, facendosi interprete del malcontento diffuso tra questi vi è anche uno stretto collaboratore

Corte costituzionale: «Anche la indennità di toga è pensionabile»

Una sentenza favorevole all'ex capo-avvocato del Comune di Roma - Illegittima una norma che pone ai dipendenti il «tetto» dello stipendio del segretario generale

ROMA — L'indennità di toga è pensionabile. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, ritenendo illegittima la decurtazione della retribuzione subita da un dipendente comunale che svolgeva funzioni legali. Ci ha messo undici anni (andò infatti in pensione a maggio del 1972), ma l'avvocato Domenico Costa, già capo dell'ufficio legale del Comune di Roma, si è visto riconosciuto quanto chiedeva e, forse, ha aperto un grosso varco.

Su che base, infatti, era stata decurtata la retribuzione pensionabile e, di conseguenza, la pensione (rispettivamente, da 7.277.712 lire annue a 6.197.712 e da 6.524.500 a 5.444.500 lire annue) di Domenico Costa? In base alla legge del 1959 che vieta ai dipendenti comunali di percepire stipendi superiori a quelli attribuiti al segretario generale del Comune. Così, poiché il capo dell'ufficio legale del Comune di Roma, si è visto decurtato in questo divieto, il Comune aveva decurtato la sua retribuzione pensionabile agendo sulla maggior parte della «indennità di toga» (ridotta da 1.440.000 lire a 360 mila lire annue). Di qui il ricorso. Anzi, la serie di ricorsi (prima alla Corte dei Conti, poi alla Costituzione).

vamente, da 7.277.712 lire annue a 6.197.712 e da 6.524.500 a 5.444.500 lire annue) di Domenico Costa? In base alla legge del 1959 che vieta ai dipendenti comunali di percepire stipendi superiori a quelli attribuiti al segretario generale del Comune. Così, poiché il capo dell'ufficio legale del Comune di Roma, si è visto decurtato in questo divieto, il Comune aveva decurtato la sua retribuzione pensionabile agendo sulla maggior parte della «indennità di toga» (ridotta da 1.440.000 lire a 360 mila lire annue). Di qui il ricorso. Anzi, la serie di ricorsi (prima alla Corte dei Conti, poi alla Costituzione).

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	12/10
Dollaro USA	1581,25	1588,75
Marco tedesco	607,575	607,35
Dollaro canadese	1283,225	1287,90
Franco francese	198,58	198,645
Fiorino olandese	542,195	541,565
Franco belga	29,865	29,79
Sterlina inglese	2276,15	2377,55
Sterlina irlandese	1882,30	1879,626
Corona danese	168,18	168,02
Yen giapponese	1370,07	1389,56
ECU	6,79	6,79
Ven. giapponese	743,895	747,79
Franco svizzero	86,438	86,348
Scellino austriaco	216,59	216,655
Corona norvegese	203,28	203,535
Corona svedese	280,775	280,67
Escudo portoghese	12,715	12,69
Peseta spagnola	10,439	10,462

Ciao gente

Ci vediamo questa sera alle 20.25

a casa vostra su canale 5

Nel Mezzogiorno è cresciuto un «terziario sbagliato»

Sviluppato solo il settore commerciale, mentre mancano i servizi alle imprese

ROMA — In dieci anni è cresciuto dappertutto. Qui però è venuto su male, in maniera distorta, caotica, inutile. E così ora, nel Sud, la crisi del terziario è ancora più grave, se possibile, che nel resto del paese: il settore non sa nemmeno cosa siano le nuove tecnologie, è arretrato, è frantumato in migliaia di piccole e piccolissime imprese commerciali o di servizio che sono in lotta fra di loro per ritagliarsi quel po' di mercato che i «trust» hanno lasciato libero.

Questo è il quadro e non bisogna farsi ingannare dai numeri. L'Istat per esempio — come è stato detto al convegno della Filcams-Cgil che si è svolto qualche giorno fa a Sorrento — sostiene che il terziario, nel periodo che va dal '71 all'81, ha svolto una funzione importante nell'assorbimento della manodopera meridionale. Tanto che ora, nel supermarket, nei negozi, negli alberghi, negli uffici ci lavora quasi il cinquanta per cento degli occupati. E a differenza che nel resto d'Italia questa percentuale continua a crescere: al ritmo di due punti all'anno. Ancora, queste è l'unico comparto che incrementa l'occupazione giovanile e femminile.

Un solo paragone: nello stesso periodo, in quei dieci anni considerati, nell'industria sono stati creati centotrentamila posti (ma anche qui, però, i numeri vanno commentati: la crisi si è quasi tutta «rimangiata» la nuova occupazione creata); nel terziario privato, invece, i dipendenti sono cresciuti addirittura di duecentosessantamila unità. Tra i sottosettori il primato spetta all'intermediazione commerciale: cresciuta del duecentosettanta per cento.

Questo ultimo dato, però, la dice lunga sul tipo di sviluppo che ha avuto il comparto. Insomma, per farla breve: l'occupazione è aumentata nel negozio, nei mercati, nel commercio, o nelle imprese, negli uffici che vivono collegati all'amministrazione pubblica o alla spesa pubblica. Il «terziario avanzato», quello che tutti indicano come un settore capace di assorbire manodopera qualificata anche in una situazione di recessione come l'attuale, qui non esiste o quasi.

Mancano i servizi per le imprese, manca il supporto alle industrie, mancano gli uffici marketing: tutto quello che è indispensabile a uno sviluppo moderno. E allora, in queste condizioni non ha senso parlare di industrializzazione nel Mezzogiorno. «Ecco perché il primo obiettivo che ci proponiamo — per usare le parole del compagno Roberto Di Gioacchino, che al convegno di Sorrento ha svolto la relazione introduttiva — è la creazione di una avanzata e qualificata rete di servizi alle imprese.

«È questo un passaggio decisivo — aggiunge Di Gioacchino — per realizzare nel Sud lo sviluppo dei settori più avanzati, per introdurre nuove tecnologie, per aumentare la produttività. Noi diciamo questo: bisogna passare da un intervento pubblico della Cassa e delle Finanziarie basato sulla politica degli incentivi a pioggia a un intervento che crei servizi reali per le imprese». Tutto ciò, assieme alla ristrutturazione della rete distributiva e alla razionalizzazione del turismo comporta gli obiettivi per fare del terziario, anche nel Mezzogiorno, un settore produttivo e non solo un parcheggio per i lavoratori espulsi dalla fabbrica e dalle campagne.